RECENSIONI

RUDOLF PECHEL, *Deutsche Gegenwart. Aufsätze und Vorträge 1945-1952.* — Stichnote Verlag, Darmstadt 1953.

In questo volume è raccolta, ad iniziativa di amici i quali intendono festeggiare in tal modo il settantesimo compleanno dello scrittore, una scelta di scritti e discorsi di Rudolf Pechel, da ormai trentacinque anni infaticabile direttore della « Deutsche Rundschau », una delle più antiche e stimate riviste mensili tedesche di politica e letteratura, sulla quale, alla ripresa delle pubblicazioni dopo il crollo del regime nazista, è originariamente apparsa la maggior parte degli scritti — articoli, recensioni, commemorazioni — qui riprodotti.

La « Deutsche Rundschau » è stata forse l'unica fonte pubblicistica tedesca autorizzata che abbia potuto svolgere in Germania una certa opposizione al regime nazista, come risulta da una precedente raccolta di scritti del Pechel apparsi tra il 1932 e il 1942, anno della proibizione della rivista, significativamente intitolata « Zwischen den Zeilen », testimonianza appunto di quel parlar « fra le righe » che era l'unico modo col quale si poteva sperare di filtrare attraverso le maglie del conformismo ufficiale senza cadere nella ribellione aperta, e destinata perciò ad essere più rapidamente soffocata. Del resto neppure questo cauto linguaggio sfuggì a lungo andare alla censura nazista e così anche il Pechel ebbe la ventura di conoscere l'ospitalità dei campi di concentramento. La rivista, e per essa il suo direttore, ha avuto stretti contatti con il nucleo più convinto di oppositori del regime nel cui circolo doveva maturare l'attentato del 20 luglio, sicché non meraviglia che Rudolf Pechel sia oggi fra i primi a rivendicare i meriti della resistenza tedesca, alla quale egli ha dedicato anche un importante volume, e a sostenere con notevole coraggio e decisione nei confronti dei non rassegnati nazisti il diritto alla resistenza contro l'oppressione, di fronte alla quale anche « il tradimento diventa un dovere ».

Ristabilita in Germania la libertà di stampa, quella della « Deutsche Rundschau » è stata una delle prime voci che ci siano giunte da quel paese dopo la sconfitta; tra le nuove, e pensiamo a « Die Gegenwart » e pensiamo a « Frankfurter Hefte », certamente la più antica, e la più legata a una tradizione.

Attraverso questi scritti del Pechel del periodo 1945-1952 si riepilogano perciò in sostanza tutti i temi della pubblicistica tedesca del dopoguerra, e il Pechel inoltre era uno dei pochi che avessero il diritto di parlare con franchezza ai suoi connazionali, di dire loro cose anche molto spiacevoli sul passato e sul presente della Germania (il breve scritto *Vom Stil der Besiegten* è fra i migliori di questa raccolta), e che avessero soprattutto il titolo di rivolgersi alle generazioni più giovani, nel tentativo di restituire fiducia a quella gioventù tedesca, che la catastrofe dell'immediato dopoguerra e, col crollo del regime, la rovina dell'ideale al quale essa era stata educata, sembravano avere gettato nella più assoluta abulia e quasi nella disperazione. Questo era per

il Pechel il problema più urgente della democrazia in Germania, assieme alla necessità di sfatare la leggenda nazionalistica, così gravida di conseguenze fatali, della superiorità dei Tedeschi su tutti gli altri popoli e in tutti i campi.

La formazione mentale e culturale del Pechel, di un moderato laicismo erede dell'ultima fioritura umanistica in Germania, e la stessa polemica contro il nazismo, implicita in tutta la sua attività di pubblicista, lo portano naturalmente ad accentuare l'aspetto, per così dire, morale dei problemi, e qui, più che negli interventi propriamente politici, pare a noi che Rudolf Pechel trovi il suo tono migliore ed anche più persuasivo. È pure significativo ritrovare nell'opera del Pechel l'eco non soltanto dei problemi ma del clima politico tedesco. È evidente che il cammino percorso dalla Germania dal 1945 ad oggi non poteva non riflettersi sullo spirito dell'opinione pubblica e della stampa in particolare, costretta da un lato ad assecondare l'energico impulso alla ripresa impresso dal governo tedesco e che ha riportato la Germania in grado di farsi ascoltare nel campo internazionale, e dall'altro a riprendere la polemica sempre aperta contro i risorgimenti nazisti e contro i generali, ai quali proprio la situazione internazionale presente sembra offrire l'occasione di una onorevole riabilitazione. Il Pechel ha parole molto dure nei confronti di questi relitti nonché dell'antisemitismo e non meno aspre nei confronti dei comunisti.

Quest'ultimo particolare ci richiama non soltanto allo spinoso problema dell'unità tedesca, che è logicamente sempre presente alla mente del Pechel, ma anche al suo atteggiamento nei confronti dei comunisti. Per esempio, non sapremmo davvero consentire con lui quando mostra di ritenere che i migliori anticomunisti siano proprio gli ex-comunisti; che vale opporre a un fanatismo uno uguale e contrario. Nonostante tutto crediamo che il senso delle proporzioni e dell'equilibrio siano un patrimonio tuttora da salvare. Se agli uomini di cultura si può domandare qualcosa è appunto il loro contributo a questo salvataggio. Non ci si fraintenda: comprendiamo molto bene la situazione drammatica e lo stato d'animo di un paese spezzato in due, conteso da due blocchi internazionali e soggetto a due regimi politico-sociali tanto diversi e così diversamente oppressori; soltanto non vorremmo che i Tedeschi traessero pretesto dalla situazione attuale per lasciarsi sedurre da nuove avventure. Su questo punto bisogna essere estremamente chiari: la lotta contro il neonazismo incomincia proprio qui.

Rileggendo oggi questi scritti che attraverso la figura del direttore rispecchiano come in pochi altri casi la fisionomia della rivista, si può dire con tutta tranquillità che questa nuova serie della « Deutsche Rundschau » continua degnamente la tradizione della vecchia rivista (fondata nel 1874) e ne mantiene inalterata quella sua linea particolare di liberalismo moderato che raccolse intorno alla sua testata molti bei nomi della politica e delle lettere tedesche. Ma questa fedeltà alla tradizione che è indubbiamente un pregio ci sembra però che indichi chiaramente anche i limiti della sua voce. E nulla probabilmente esprime questo limite meglio dello scritto che il Pechel ha dedicato alle opere di Wilhelm Roepke, a quella che egli chiama una *Trilogie der Vernunft*, nelle quali ritrova forse l'enunciazione di un programma al quale egli aderisce integralmente. Ma nonostante tutti i dissensi e le riserve noi continueremo a seguire con interesse l'opera di Rudolf Pechel e dalla « Deutsche Rundschau », fino al punto almeno in cui sarà possibile fare della strada in comune.

Enzo Collotti